

*I RICCI*  
QUADERNI DELL'ANPI

Marco Comello

# Al servizio di Sua Maestà

L'agente Pat O' Regan

ANNO 2021 - n. 2



*I RICCI*  
QUADERNI DELL'ANPI

Il riccio del castagno ha la funzione di protezione dagli agenti atmosferici. Il frutto rimane al riparo dal freddo e dalla pioggia fino a che la "buccia" delle castagne, il pericarpo, non diventa spessa e coriacea. Quando il riccio raggiunge la maturità, cade a terra aprendosi e liberando i frutti.

Così sono i racconti che questi quaderni vogliono diffondere: storie di persone, di vite, di fatti che devono rimanere protette dall'oblio della memoria ed essere rivelate agli uomini e alle donne di oggi. Frutti buoni e pieni, che arrivano da alberi i cui i boschi di Cumiana sono ricchi, come ricche sono le storie che vogliamo raccontare.

*I RICCI*  
Quaderni dell'ANPI  
Pubblicazione dell'Associazione ANPI, Sezione di Cumiana  
Anno 2021 - n. 2



ANNO 2021 - n. 2



*I RICCI*  
QUADERNI DELL'ANPI

Marco Comello

# **Al servizio di Sua Maestà**

**L'agente Pat O' Regan**



## Sommario

AL SERVIZIO DI SUA MAESTA'.....	5
NOTE BIOGRAFICHE.....	29
BIBLIOGRAFIA.....	30



## Al servizio di Sua Maestà

Francia meridionale, notte del 1° agosto 1944.

Un quadrimotore britannico Halifax decollato poche ore prima da una base algerina sorvola la zona compresa tra Gap e Sisteron alla ricerca del segnale convenuto: tre fuochi accesi. Porta con sé alcuni ufficiali di varie nazionalità. Comincia così l'avventura di Patrick Valentine Rowan Hamilton O'Regan, agente segreto al servizio di Sua Maestà, che tanta parte avrà sulla scena della Resistenza in Piemonte. E a Cumiana. Scriverà a fine guerra: "L'oscurità era confortevole, decisamente preferibile a un lancio alla luce del sole, non so perché. I motori martellavano e mi stupii di essere completamente calmo (...) la luce verde si accese e Leonard si preparò. Passai lentamente alla sua destra... Luce rossa spenta (...) una colossale raffica d'aria e... fuori, dondolando orizzontalmente nel vuoto, quindi tutto diventò improvvisamente calmo".<sup>1</sup>

Eppure "Pat", come sarà chiamato dai partigiani, viene trascinato in guerra contro voglia, tant'è che nel 1939 si

---

1 Il carteggio relativo a Pat O'Regan si trova, in parte, presso il King's College e in parte presso i National Archives di Kew Gardens, entrambi a Londra, ed è aperto da alcuni anni alla consultazione. Contiene relazioni, lettere, fotografie e altro materiale che d'ora in poi saranno richiamati sotto la sigla LHC MA (ovvero: Liddell Hart Centre for Military Archives) oppure NA (National Archives)

dichiara obiettore di coscienza ed è spedito in Siria come autista di ambulanze. Ma le pessime notizie che arrivano dai fronti gli fanno cambiare idea in capo a due anni. Entra allora nel Soe (Special Operations Executive) il servizio informazioni voluto da Churchill nel 1940 ed è impiegato per molti mesi nel settore mediorientale: dall'Egitto a Cipro, fino alla chiamata ad Algeri, ormai in mano alleata dal novembre 1942. Ed è esattamente ad Algeri che al principio dell'estate 1944 riceve l'ordine di partecipare ad un'importante missione nel Midi francese, dove prenderà contatto con le forze della Resistenza locale: dovrà coordinarne l'azione e tenere informati i comandi superiori nell'imminenza dello sbarco degli Alleati in Costa Azzurra, già previsto per la metà di agosto 1944.

Pochi giorni dopo l'inizio delle operazioni, la situazione complessiva volge subito a loro favore: i tedeschi rinunciano a difendersi e ripiegano verso nord. A metà settembre viene occupata definitivamente Briançon, a soli dieci chilometri dalla frontiera con l'Italia. Constatata la positiva evoluzione della campagna, il comando di Algeri e lo stesso Pat ritengono più opportuno spingersi oltralpe. La piccola missione <sup>2</sup> dell'agente, e del suo radiotelegrafista, l'ufficiale italiano Livio Rivosecchi [dire meglio chi è] si concentra così sulle province occidentali del Piemonte.

---

2 Il termine "missione" in questo contesto va inteso in un'accezione del tutto particolare: indica infatti non tanto e non solamente un compito da svolgere, quanto piuttosto l'unità inviata in missione oltre le linee, in genere composta da più elementi appositamente addestrati.

Ma proprio in quelle stesse settimane nelle valli pinerolesi è in corso un'offensiva tedesca che punta a rafforzare il controllo dei passi in alta montagna. La minaccia di un'invasione degli angloamericani dal Delfinato e dalla Savoia si è fatta più concreta: un eventualità che i comandi tedeschi intendono scongiurare con ogni mezzo. Per questo motivo la Wehrmacht è decisa a riprendere il controllo del crinale di confine e a "ripulire" il settore alpino dai ribelli.



Cumiana, borgata Ciom (autunno 1944). I fratelli Alpi, Lorenzo e Giuseppe Vanossi. Da Immagini di Resistenza, pag. 30

Il 19 settembre Pat giunge finalmente in zona d'operazioni, dopo un aspro percorso fatto in parte a piedi e in parte con mezzi di fortuna attraverso le vallate cuneesi e pinerolesi. Lungo la marcia di avvicinamento, il capitano, che parla poco italiano, è accompagnato da Lorenzo Vanossi, esperto ex paracadutista della Folgore, reduce di El Alamein, e da suo fratello Giuseppe. La piccola squadra incontra i capi delle varie formazioni stanziati sul cammino, tra cui Barbato, ex ufficiale di cavalleria,<sup>9</sup> in Valle Po, e Giovanni Costantino, comandante dei GL, Giustizia e Libertà, nel vallone di Pramollo. Pat annota i loro nomi, vuole saggiare le effettive capacità militari che le bande sono in grado di mettere in campo. E riceve lagnanze d'ogni genere: in primis lo scarso appoggio in fatto di armi, munizioni e approvvigionamento che gli Alleati riservano ai combattenti della libertà italiani. È costretto ad ammettere le accuse, anche se non ne porta responsabilità dirette, e a promettere aiuti concreti. La marcia verso il pinerolese, o meglio verso Cumiana, scelta per la sua posizione geografica, centrale rispetto all'area in cui dovrà muoversi la missione O'Regan, durerà dieci giorni, fino al 19 settembre 1944. Nei tratti più esposti alla sorveglianza nemica le marce avvengono quasi sempre durante la notte, per ovvi motivi di prudenza. Il 18 sera la squadra di Pat e le guide che i comandanti partigiani hanno loro assegnato, affrontano una delle ultime tappe: da Villar Perosa il percorso prevede la discesa fino a Inverso Pinasca nel buio completo, e si è costretti a procedere tenendo un contatto fisico "mano-spalla" con i

propri vicini. Le cadute sono numerose. Il rischio maggiore è l'attraversamento del Chisone, che è effettuato alla periferia del paese nei pressi dello stabilimento Riv non lontano da un presidio nazifascista. Senza riposarsi, gli uomini risalgono il costone alla sinistra orografica del fiume e giungono al Talucco. Alle 7 del mattino, ormai in zona più sicura, si avviano verso Cantalupa. Qui incontrano Juvenal, originario di Roreto e allievo dell'Accademia militare di Caserta. Diventato capobanda Juvenal collabora a stretto contatto con Gianni Daghero, detto "Lupo", comandante della compagnia Guastatori. Entrambi sono agli ordini di Marcellin e Serafino nella Divisione Val Chisone. È proprio Gianni Daghero che il giorno seguente, 20 settembre, accompagna Pat e il suo telegrafista a Cumiana seduti in calesse e alle quattro del pomeriggio i due sono già al sicuro alla borgata Ciom di Cumiana. C'è una bella fotografia, probabilmente scattata qualche giorno dopo da Ettore Serafino, che testimonia l'arrivo alla destinazione e conferma una certa familiarità con i partigiani cumianesi. L'atmosfera distesa e la giornata di sole appaiono infatti come i tratti salienti dell'immagine.



Cumiana, borgata Ciom (autunno 1944). La banda Guastatori. Da destra Lorenzo Vanossi, il terzo con la pipa è Pat O'Regan, il quinto in piedi col cappello alpino è Lupo. Immagini di Resistenza, pag. 32

Passano poche settimane. Cumiana e Giaveno sono diventate le sedi privilegiate di Pat, che è ospite di famiglie amiche, mentre Rivosecchi, con la sua radio, ha trovato sistemazione a Torino. Continuano e si intensificano i contatti con le formazioni ma improvvisamente, in pieno autunno e per ben quindici giorni, "Chape" (come si fa chiamare talvolta) sparisce dalla circolazione. Le lettere a lui destinate nei vari nascondigli concordati non vengono ritirate. Cresce la preoccupazione in tutti i patrioti delle valli: il timore è che possa essere stato catturato. Ma a fine novembre è lo stesso Pat

a rivelare di essere tornato in Francia e di aver raggiunto in aereo il Comando, che nel frattempo si è trasferito a Bari. Ha ottenuto finalmente rassicurazione che le forniture di mezzi arriveranno. Intanto il 1° dicembre, mentre in Val Sangone è in corso l'ennesimo rastrellamento tedesco, tutto il materiale paracadutato con un lancio effettuato in pieno giorno finisce in mano nemica. Sconcerto, rabbia e frustrazione s'impadroniscono dei patrioti e i rapporti con il capitano Pat si raffreddano: poi si scopre che l'errore è quasi certamente causato da un'altra missione presente in zona, quella dell'italoamericano Luigi Segre, o dal loro mancato coordinamento, un'eventualità che alla prova dei fatti si riscontrerà più volte. Scriverà O'Regan nei suoi resoconti, conservati negli archivi militari di Londra:

“Avevo un'ottima visuale sul massiccio lancio fatto da 12 aeroplani alle ore 14:30 sopra Giaveno. Questo è caduto quasi interamente nelle mani del nemico e ha provocato un nuovo rastrellamento e una guarnigione permanente dell'area; ho scoperto in seguito che si trattava di un lancio O.S.S. (Office of Strategic Services, il servizio segreto statunitense) e non, come avevo immaginato dai segnali che avevo percepito, uno dei nostri.”

All'approssimarsi del secondo inverno in montagna, i capi partigiani devono mandare in licenza gran parte degli effettivi. Una decisione dolorosa ma necessaria, in linea con le direttive

che il 13 novembre 1944 il generale inglese Alexander, comandante di tutte le forze alleate in Italia, lancia alla radio. Il proclama, che prenderà poi il suo nome, invita i partigiani italiani a cessare per il momento le attività su larga scala, a conservare le munizioni in attesa di nuovi ordini e a tenere un profilo basso, limitandosi ad azioni di sabotaggio e di raccolta di informazioni. Contro le stesse intenzioni di Alexander, il messaggio viene interpretato come un invito a desistere. Il comando del Corpo volontari della libertà, la struttura di coordinamento generale della Resistenza ufficialmente



Val Sangone (Autunno 1944). Ettore Serafino a sinistra e Giulio Nicoletta a destra.  
Da Immagini di Resistenza, pag. 55

riconosciuta sia dagli Alleati che dai governi del Comitato di Liberazione Nazionale, si oppone e scongiura lo smantellamento inopinato della Resistenza.

In questo complicato frangente, Pat rischia di vedere compromesso l'esito del suo incarico: senza l'appoggio dei partigiani non gli verrebbe garantita neppure l'incolumità personale. Il 12 febbraio 1945, finalmente, dopo un incontro che l'inglese riesce a stabilire con il suo diretto superiore in Piemonte, il colonnello John Melior Stevens, operante nelle Langhe presso il comandante delle formazioni autonome Enrico Martini "Mauri", giunge sopra Giaveno un nuovo, sospirato aviolancio. Ma un'altra grana è dietro l'angolo: la Divisione De Vitis, guidata da Giulio Nicoletta, ritiene che l'intero materiale debba restare in valle, non fosse altro che a titolo di risarcimento per i rischi che i suoi uomini si prendono da molte settimane nel fargli da scorta. O'Regan non è dello stesso parere: ogni lancio deve essere condiviso fra tutte le formazioni che operano in zona, anzi più precisamente nella IV.a zona, quella che comprende un'ampia area che va dalle valli pinerolesi Pellice, Chisone, Germanasca alla val Sangone, fino alla valle di Susa e comprende tutta la fascia a sud-ovest di Torino. Scoppia un vero putiferio: Pat racconterà così, in un italiano incerto ma comprensibile, il diverbio con Nicoletta: "Questa sua domanda riportata, Nicoletta, con crescente scortesia bruscamente mi lascio [sic], e, sceso in un'altra

camera teneva discorso con parecchi suoi ufficiali e s'è permesso di dire, come mi hanno riferito, phrase [sic] di questo genere: 'Se Capt Chape persiste di questo parere, sarà necessario per noi di rifiutargli l'ospitalità della formazione Val Sangone''.

Nicoletta chiede e ottiene l'appoggio di Tonino Guermani, comandante della IV.a zona. Comincia così un braccio di ferro con il C.L.N. torinese, più propenso ad una mediazione.

Scrivono due giovani studiosi, Simone Barral e Matteo Comello, che per primi si sono occupati a fondo delle vicende del capitano Pat:

“Quando ormai la situazione sembra del tutto compromessa, per distendere gli animi interviene “Alessandri”, Alessandro Trabucchi, in qualità di massima autorità partigiana in Piemonte. Inizialmente si dice dispiaciuto per i “dissapori” con Nicoletta, ma cerca comunque di giustificare il suo ufficiale sostenendo che effettivamente la reazione del capo partigiano potrebbe essere «da attribuire alla grande giovinezza», e che tutto sommato il suo è un comportamento comprensibile dato che «da mesi attende invano armi e munizioni, e che è (...) umano che salti su quelle armi e chieda e pretenda di averle tutte per sé (...) Nel caso attuale, pur avendo Ella [cioè Pat, nda] ogni ragione di sostenere che il lancio è stato fatto ‘alle formazioni della IV.a zona’ e non alla ‘divisione Val Sangone’, Le sarò grato se nella sua cortesia vorrà, insieme al comandante Tonino, far assegnare alla detta divisione la maggior parte del materiale lanciato e questo non per

indulgere ai capricci di Nicoletta, ma perché effettivamente la divisione ha bisogno di essere restaurata e rinforzata”.<sup>3</sup>

Il generale Trabucchi si rivolge direttamente al capitano O’Regan e avvia una difficile conciliazione: troppo importante è il rapporto con gli Alleati nella prospettiva di una ripresa delle operazioni militari sulla Linea gotica e dell’insurrezione che, si spera, dovrà scoppiare in primavera in tutte le grandi città del Nord. Alla fine è il comandante Nicoletta ad incassare il colpo: il 19 febbraio 1945 scrive al capitano Pat:

“La Divisione De Vitis come ha sempre fatto, sarà larga di ospitalità e aiuto a tutte le missioni alleate che vogliono [sic] aiutare la lotta di liberazione del nostro Paese. La prego di ritenere superata con questa dichiarazione ogni probabile malinteso che può esserci stato fra la sua persona ed il nostro Comando. Mentre ancora una volta ci tengo a dichiarare a nome mio e di tutti i comandanti che il nostro apporto alla guerra di liberazione è sempre stato improntato dalla decisa volontà di inquadrarsi agli ordini del C.L.N. e dei suoi organismi dipendenti e che, in questo quadro, non abbiamo mai, né voluto né tentato di creare guai o malintesi fra noi e gli alleati verso di cui riconosciamo il prezioso e l’importante aiuto che danno per distruggere il nazifascismo. Con questa dichiarazione la pregherei di ritenere chiuso ogni incidente e ci

---

3 Simone Baral, Matteo Comello “Pat o’Regan, Michele Ghio e gli altri”, prefazione di Alberto Cavaglion, Editoriale Artemide, Roma, 2014, pag. 62

auguriamo di poter, nel corso del lavoro dimostrarle la serietà dei nostri intendimenti”.

Anche il capitano O'Regan abbassa i toni della contesa e finalmente dopo quindici giorni di fibrillazioni il caso può dirsi chiuso.

Intanto sul fronte di guerra, altre vicende incalzano. Nel pomeriggio del 5 febbraio 1945 scende sul campo di aviazione di Airasca - abbandonato mesi prima dalla Luftwaffe - un velivolo alleato. L'equipaggio, composto da dieci nordamericani, costretto a un atterraggio di fortuna per un guasto alle condutture dell'ossigeno e mancanza di carburante, viene portato al sicuro da un partigiano presente nella zona, Francesco Casula. Il patriota aveva visto l'aereo atterrare, balzarne fuori gli aviatori, e dopo aver percorso correndo la breve distanza che lo separava da loro, era riuscito, pur non conoscendo la loro lingua, a indurli a seguirlo. Da questo momento comincia una piccola odissea per gli aviatori e per i loro salvatori. Casula raggiunge con gli americani una cascina obbligando gli sbalorditi contadini ad aggioiare due bovini ad un carro a pianale. Vi fa salire gli aviatori, neppure in grado di capire dove mai fossero finiti e, attraverso strade di campagna, il gruppo raggiunge la zona di Cumiana, per consegnare quei giovani al comando e salvarli dalla cattura da parte dei tedeschi o dei repubblicani. A Cumiana in quei giorni si trovano il comandante Ettore Serafino e altri ufficiali. Il primo rifugio è la trattoria dei Passeggeri (oggi diventata una pizzeria). Poi, nei giorni successivi, varie cascine dei dintorni:

al Truc Balari e sulla strada del Ricciard, dove vengono nascosti nel cascinale di "Carlo Magno", il partigiano Carlo Bevione, e lì sono raggiunti da Serafino e Pat. Già nelle prime ore della loro permanenza l'agente britannico riesce ad aggiornarli sulla situazione locale e spiega che l'unica



Val Chisone, Inverso Pinasca (autunno 1944). Da sinistra Ettore Serafino, Pat O'Regan, Gianni Gay. Da Immagini di Resistenza, pag. 45

speranza è valicare le Alpi: da lì sarebbe stato più agevole tornare a Bari per via aerea o ricongiungersi con le truppe alleate in territorio francese. Qualche giorno più tardi i dieci americani, dopo aver studiato il percorso con l'ausilio dello

stesso Serafino, di Gianni Gay, suo vice, e di Pat si incamminano in direzione della borgata Maurin di Pinasca. La prima parte dell'itinerario, da compiere di notte, prevede una sosta all'Alp della Domenica, la salita al colle Marion, e quindi la discesa verso Cantalupa. Ma prima dell'alba, Gianni Gay, torna indietro e bussa con forza alle porte del castello Provana, alla Costa, dove sono alloggiati temporaneamente i comandanti partigiani. Piuttosto contrariato, spiega che gli aviatori non se l'erano sentita di proseguire sia perché non allenati alla marcia, sia perché impacciati dalle grandi calzature imbottite di pelo ma a suola liscia, adatte più al freddo delle alte quote del cielo che alle asperità delle montagne. Si erano presto stancati e lungo il sentiero avevano incontrato una baita vuota dove lui stesso li aveva indotti a rifugiarsi, diffidandoli ad uscirne per non essere scoperti. Mentre nelle austere stanze del castello si svolge una concitata conversazione tra i capi partigiani, il capitano Pat, svegliato dal trambusto, compare in pigiama e appresa la notizia dell'imprevisto, con un gesto inatteso, tra il serio e il faceto, pieno di anglosassone "humour", si irrigidisce goffamente sull'attenti, poi, rivolgendosi a Ettore Serafino, gli dice: «Comandante, chiedo scusa a nome delle Nazioni Unite». La battuta riesce almeno nell'intento di affievolire la tensione. Nei giorni seguenti, gli americani, tornati all'Alp della Domenica, saranno trasferiti dapprima a None, in un casolare del dottor Ghio, medico del paese e stretto collaboratore dei partigiani, e poi, qualche settimana più tardi, accompagnati da Pat,

verranno indirizzati verso il piccolo campo d'aviazione allestito nelle Langhe, nel settore controllato da Enrico Martini "Mauri" capo delle formazioni autonome di ispirazione monarchica.

Ma l'ironia anglosassone ha modo di esprimersi nuovamente da lì a pochi giorni. Perché sebbene non siano così sicuri, ormai, di vincere la guerra, i tedeschi non mollano. E proprio Cumiana sembra al centro dei loro interessi. Al punto che a metà febbraio fanno la loro apparizione nel piccolo borgo della Costa con l'intento di restarci. Riferiamo l'episodio così come descritto per la prima volta nell'opuscolo pubblicato a novembre del 1945<sup>4</sup>.

"Un castello ai piedi di un piccolo poggio tra i cipressi. Di fronte, la pianura, le case, le strade, il paese. Nella saletta più intima, sotto le vecchie figure degli antenati, una decina di persone stanno conversando, quasi sottovoce. Sul tavolino, carte topografie, documenti, in un angolo qualche arma, non lance o archibugi antichi, ma moderne «automatiche». Le ospiti gentili<sup>5</sup> vigilano: tedeschi e brigate nere son poco distanti, impegnate in vani rastrellamenti; cercano dieci

---

4 AA.VV. "Noi alpini della Val Chisone", Stabilimento Grafico Impronta, Torino, 1945

5 Le contesse Cristina (1908-1992) e Giuseppina (1909-1986) Provana di Collegno, discendenti di una delle più antiche famiglie aristocratiche del Piemonte

aviatori americani, vittime di un atterraggio fortunoso, che son stati salvati dai Patrioti. La porta della scaletta si spalanca: «signori, macchine tedesche nel parco ». La voce è pacata e ferma, cortese come se si annunciasse una visita normale od attesa. Le carte, i documenti, le armi sono raccolte alla svelta, a passi veloci i «cospiratori» salgono al piano superiore, una botola li inghiotte, un pesante armadio è trascinato su di questa.

La contessa ridiscende: Nearco al basso abbaia a più non posso. I catenacci scorrono, entra nel vasto atrio il Generale Schlemmer, comandante del LXXV° Corpo d'Armata tedesco, quello schierato dal Tirreno alla Svizzera, lungo il fronte occidentale. Si sentono i passi pesanti del Prussiano avvicinarsi: risuonano ormai sul capo dei rinchiusi. Pat, il capitano inglese, ridacchia nel buio; pare che l'avventura lo diverta. Si sentono le voci degli altri tedeschi più lontane. Le sicurezze di alcune pistole producono lievi suoni metallici. Ma la contessa distrae l'alto ufficiale. La sua voce è serena, cortese: «Mais monsieur le Général. donnez-vous de la peine, venez boire un petit verre avec nous». E il generale discende lo scalone, si sentono ormai in lontananza tintinnare i suoi speroni: dalla botola, appena rimosso l'armadio, spunta il capo biondo di Pat: "Peccato - dice - ma se lo prendevamo, cosa succedeva al castello? E alle contesse? E poi non sapevamo che fosse un pezzo così grosso..."

Anni dopo Ettore Serafino ricorderà che nei lunghissimi minuti trascorsi nel vano segreto, Pat se n'era uscito con un'altra delle sue battute surreali: "Se ci trovano, io dirò che sono il fantasma del conte di Cumiana resuscitato!".

Al di là della sorpresa iniziale, in quei giorni, il generale Schlemmer sta cercando una sistemazione adatta al suo status. Comandante di un'intera armata stanziata dalla Liguria al confine con la Svizzera, giudicherà il castello della Costa poco adatto alla difesa. Il terreno alle spalle dell'edificio, alle falde della montagna, era privo di recinzioni e quindi esposto a possibili attacchi. Sceglierà il castello di Santena, dei Visconti Venosta, eredi di Camillo Cavour, dal quale si muoverà solo alla fine di aprile, all'atto dell'insurrezione generale, per dirigersi verso il Canavese dove si arrenderà con altre migliaia di commilitoni alle truppe alleate.

Tornando al nostro Pat, va subito aggiunto che il gusto per le facezie argute lo avevano già rilevato i suoi superiori al momento di compilare le note caratteristiche in vista dell'impiego sul campo.

"This officer is best described as a funny little man. He has a strong sense of humor but he is inclined to let himself be regarded as a buffoon, which is dangerous if he is to take responsibility. His French is fairly good and in spite of queer behaviour which he seems to enjoy, he has some good ideas"<sup>6</sup>.

---

6 NA HS 9-1242-5

Tradotto alla meno peggio, il testo suona così: questo ufficiale è descritto come un ometto divertente. Ha un forte senso dell'umorismo ma è portato a farsi considerare come un buffone, il che è pericoloso se vuole assumersi delle responsabilità. Il suo francese è abbastanza buono e nonostante il comportamento strano che sembra prediligere, ha delle buone idee.

Il giudizio dei superiori coglie probabilmente l'aspetto più superficiale. Pat è uomo colto e intelligente, sensibile e accorto. Ma è anche coraggiosissimo e pronto all'azione. Fin quasi all'audacia più sfrontata, come quando egli stesso racconterà ad uno sgomento Ettore Serafino di essersi recato a Torino vestito in borghese e di essere salito su un tram, dopo aver acquistato un giornale tedesco. Tanto - pensava - vedendolo così biondo tutti lo avrebbero scambiato per un suddito del Reich. Peccato che, commenterà Serafino, non conoscesse affatto bene il tedesco e se qualcuno gli si fosse rivolto in quella lingua...sarebbe cascato l'asino...<sup>7</sup>

Non è certo facile mettere in pratica le direttive delle missioni lanciate oltre le linee nemiche; esse concernono aspetti militari ed organizzativi: sviluppare un sistema di comunicazioni, raccogliere informative di intelligence e fare sabotaggio, nonché svolgere attività di istruttori militari. Senza occuparsi

---

<sup>7</sup> Testimonianza raccolta dall'autore durante un colloquio con Ettore Serafino

di politica: ciò che forse costituisce il vero unico limite alle loro azioni. Lo stesso O'Regan considera inutili i commissari politici; se da una parte evita intromissioni nelle questioni più propriamente partitiche dall'altra è geloso della propria autonomia operativa: come nel caso della controversa suddivisione dei lanci in Val Sangone, il conflitto con uno dei comandanti più brillanti, Guido Usseglio, medico al San Giovanni di Torino, esponente della formazione Giustizia e Libertà, potrebbe davvero portare ad una rottura definitiva. Ai suoi occhi la presenza di O'Regan risulta particolarmente ingombrante tant'è che ritiene l'ufficiale inglese nient'altro che un strumento di controllo degli Alleati sugli "affari italiani". Il giudizio di Usseglio è ricambiato con altrettanta franchezza da O'Regan che lo definisce «the BLO 's bane», il suo assillo, la sua sventura. La sigla BLO sta per British Liaison Officer, e indicava nel gergo militare anglosassone gli ufficiali di collegamento a capo delle missioni della N. 1 Special Force qual era appunto O'Regan. Insomma, una spina nel fianco. Il capitano inglese annota tutto e in un rapporto abbozzato nei giorni della Resistenza ma ufficializzato ai suoi superiori nel giugno 1945 scrive: "Oltre ad aver insultato personalmente me e minacciato di attaccare le truppe britanniche se fossero arrivate in zona, ha al suo comando la Brigata "Campana"

composta da elementi sospetti [...]. Potrebbe causare problemi in futuro”<sup>8</sup>

A tutte le missioni era stato ordinato di non addentrarsi direttamente nella politica italiana, evitando ciò che poteva avere relazioni con essa. Un divieto esplicitato anche alle missioni che avrebbero affiancati i C.L.N., perché la collaborazione non diventasse compromissione.

Nel relazionarsi con le formazioni partigiane invece i Liaison Officers erano aiutati dal fatto di dividerne la stessa vita. Ciò permetteva loro di non essere percepiti come burocrati militari estranei alla guerriglia. Ricorderà, sorridendo, Mario Rossi, al tempo giovanissimo: “Il capitano Pat? Mio fratello Giorgio, partigiano, ed io l’abbiamo portato in giro di qua e di là, per Cumiana e altrove, in bicicletta. Ce l’ho bene in mente. Un tipo normalissimo, piuttosto basso di statura”<sup>9</sup>

All’approssimarsi della primavera, la capitolazione della Wehrmacht appare un evento ineluttabile. Nelle stesse file dei soldati che fino a pochi mesi prima si mostravano fieri e tracotanti si aprono crisi di coscienza e cupi interrogativi sul

---

8 National Archives, HS 6-846, P. O’Regan, B.L.O.’s REPORT, 22/06/1945, TdAa.

9 Testimonianza raccolta dall’autore. Mario Rossi, classe 1930, giovanissimo collaboratore dei partigiani

futuro. Ne approfittano i patrioti che vanno e vengono dal castello della Costa (dove nonostante tutto Schlemmer ha lasciato un gruppo di radiotelegrafisti). E soprattutto Pat. Prima con cautela poi con sempre maggiore confidenza Lorenzo Vanossi, il suo vice Nino Torretta e lo stesso Pat riescono ad avvicinarli, e si accordano in qualche modo con due di loro, austriaci addetti alle comunicazioni. Sappiamo anche i loro nomi perché Pat li ha diligentemente annotati e poi trascritti nella relazione del giugno 1945: Biegelmaier e Stachl. I due vorrebbero passare nelle file dei partigiani, O'Regan li persuade a rimanere e a passargli i testi dei messaggi che vanno e vengono dalla stazione radio installata nel castello, in pratica tutte le comunicazioni del LXXV° Corpo d'armata: filtrano così nomi di ufficiali, spostamenti di truppe, numeri di telefono, perfino le targhe degli automezzi. Pat, soddisfattissimo, ritrasmette ai suoi comandi.

L'apparente noncuranza di sé lo accompagna fino alla liberazione. Mentre è ormai in corso l'insurrezione, Pat (che da diverse settimane ha spostato il proprio domicilio a None) entra più volte in contatto con il suo superiore, il colonnello Stevens, nascosto a Torino. La mattina del 27 aprile, a Stupinigi, viene fatto oggetto di una raffica che parte da un carro armato tedesco: se la cava con un po' di spavento. Sempre davanti alla Palazzina di caccia, il giorno successivo, con una buona dose di leggerezza, si fa incontro ad una

colonna di tedeschi per intimare loro la resa: si tratta di un bluff che il comandante rifiuta sdegnosamente. Dietro al capitano Pat, se pure rivestito in divisa per l'occasione, ci sono solo due comandanti partigiani scortati a distanza da un pugno di partigiani. L'episodio è ben raccontato da uno dei protagonisti, Roberto Malan, commissario politico di Giustizia e Libertà:

“E così, insieme a un capitano britannico che noi chiamavamo Pat, qui in missione, e [...] Ugo Campagna, andai a Stupinigi. C'erano camion, blindati, carri armati tedeschi e tante truppe ammassate. Ricordo bene quel momento: noi tre su un'automobile seguiti da un camion con una dozzina di nostri partigiani, che ci aspettarono fermandosi all'inizio del viale che porta alla palazzina. Noi tre, abbastanza marzialmente, con l'inglese in mezzo, ci avviammo verso la palazzina. [...] Noi eravamo d'accordo che non avremmo aperto bocca e che avrebbe gestito la trattativa l'ufficiale britannico, il capitano Pat, il quale semplicemente alzò l'orologio, guardò l'ora, e disse: «Avete sessanta secondi per decidere se vi arrendete o no: se vi arrendete posate le armi, vi chiudiamo tutti in un campo di concentramento, ma non vi sarà torto un capello. Su tutti gli ufficiali sarà fatta un'inchiesta. Se durante la guerra hanno commesso atti contro la popolazione saranno condannati, se no, dopo l'inchiesta, andranno a casa». Intorno a noi si era radunato, con certe facce da belve feroci, un certo numero di Camicie Nere, sembravano piuttosto anzianotti per me che avevo venticinque anni. Chissà cosa avrebbero fatto, se

avessero potuto, ma in quel momento non potevano far nulla. È capitato invece un fatto che non dimenticherò: c'è di fronte all'ingresso della palazzina, una serie di abitazioni a semicerchio, probabilmente quelle dei servitori ai tempi della Real Casa, in quei giorni tutte abitate da sfollati. Andando noi tre per questo viale incontro agli ufficiali tedeschi che ci aspettavano, è cominciato un battimani tra gli sfollati, che veramente mi ha preso dentro e insieme mi ha fatto paura per le conseguenze che poteva avere per loro. Per noi quel minuto fu emozionante. Il minuto passò, non si arresero, facemmo dietro-front e tornammo indietro. Potevano permetterselo, erano numerosi e forti. [...] Quando noi ripartimmo, Brigate Nere e tedeschi invasero le case di chi ci aveva battuto le mani e devastarono tutto, come avevo temuto".<sup>10</sup>

Il 1° giugno 1945, a guerra finita, giunge per il 25enne capitano Pat l'ordine di rientro in Patria. Ma le sue avventure non finiranno con la guerra in Europa. Numerosi incarichi lo attendono ancora: in Estremo Oriente (Bangkok) e negli Stati Uniti (San Francisco). Entra quindi in diplomazia e nel 1954 diventa Primo Segretario dell'ambasciata inglese a Mosca. Si trasferisce poi ad Ankara. Rientra in patria come assistente del capo dipartimento per il Medio Oriente. Nel 1958 sposa Barbara Ann Thain Alexander e nel 1960 ha una figlia. Muore

---

<sup>10</sup> Roberto Malan, *Amici, fratelli, compagni. Memorie di un valdese del ventesimo secolo*, (a cura di E. Lo Bue), L'Arciere, Cuneo 1996, pp. 119-121.

ad appena 41 anni, l'8 marzo 1961, a Parigi, in circostanze che non conosciamo. A tal riguardo, nel fascicolo conservato presso gli archivi londinesi, rimangono solo alcune note apparse al tempo su giornali inglesi e francesi e le condoglianze della famiglia del dottor Ghio, che nel dopoguerra aveva mantenuto rapporti epistolari col capitano.



## NOTE BIOGRAFICHE

Pat O'Regan (detto anche "Chape", "Chiappini")

Marlborough (GB) 1920 - Parigi 1961

Patrick Valentine William Rowan O'Regan nasce a Marlborough nella contea del Wiltshire, in Inghilterra, il 2 febbraio 1920. Dopo aver concluso gli studi al Merton College di Oxford, nel 1939 entra nell'esercito. Inizialmente è impegnato in Medio Oriente. Nel 1944 entra a far parte del SOE (Special Operations Executive) ed opera in Francia e in Piemonte a stretto contatto con i partigiani locali. Dopo il conflitto è impegnato in varie missioni diplomatiche per conto del Ministero degli Esteri britannico. Muore prematuramente l'8 marzo 1961 a Parigi.

## BIBLIOGRAFIA

Simone Baral, Matteo Comello Pat o'Regan, Michele Ghio e gli altri, prefazione di Alberto Cavaglion, Editoriale Artemide, Roma, 2014

AA. VV. Noi alpini della Val Chisone, Stabilimento Grafico Impronta, Torino, 1945

Roberto Malan, Amici, fratelli, compagni. Memorie di un valdese del ventesimo secolo, (a cura di E. Lo Bue), L'Arciere, Cuneo, 1996

Tommaso Piffer, Gli alleati e la Resistenza italiana, Il Mulino, Bologna, 2010

Le riproduzioni che appaiono alle pagg. 8, 11, 13, 18 sono tratte da: "Immagini di Resistenza. Le fotografie dal 1943 al 1945 del comandante Ettore Serafino" a cura di Davide Rosso, LAR editore, in collaborazione con la Fondazione Centro Culturale Valdese.

L'immagine di pag. 30 proviene invece dai National Archives di Londra (fascicolo personale NA HS 9-1242-5 contenente i rapporti e i giudizi dei superiori sull'operato dell'agente Pat O'Regan).



